

L'APPROCCIO DIDATTICO NELLA SCUOLA SUPERIORE DI SECONDO GRADO ALLA LUCE DELL'ISTITUZIONE DELLE FACOLTÀ DI SCIENZE MOTORIE

LA MOTIVAZIONE IN SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE NASCE DALLA CONSAPEVOLEZZA

Pina Ilaria Spagna Musso

Professoressa di Scienze Motorie e Sportive al Liceo Classico "Luigi Galvani" di Bologna

Abstract

Nonostante il cambio della denominazione della materia da Educazione fisica a Scienze motorie, si assiste ormai da tempo ad un progressivo disinteresse degli alunni per le poche di attività motoria che viene svolta a scuola. Il docente di Scienze motorie si trova di fronte alla necessità di saper tradurre i contenuti dei programmi ministeriali in strumenti che offrano ai discenti non solo l'opportunità per l'apprendimento di nozioni sul proprio corpo, ma anche per imparare ad inquadrare la loro personalità attraverso le possibilità che offre l'attività sportiva.

Keywords: Inquadramento ministeriale, Didattica, Formazione, Consapevolezza

Nonostante gli anni trascorsi dall'inserimento della materia "Scienze motorie e sportive" (in precedenza denominata "Educazione fisica")¹ tra le discipline obbligatorie nella scuola superiore di primo e secondo grado², e la consapevolezza diffusa nell'intera società (istituzioni e studenti, docenti e genitori) della sua importanza per il

¹ Nel 1948 la Federazione Italiana Educatori Fisici e Sportivi (ANEF) insieme al Ministero dell'istruzione definì il ruolo dell'educazione motoria nella scuola, mentre nel 1958 nacque l'I.S.E.F. per la formazione di insegnanti qualificati. Con il d.lgs. 8 maggio 1998, n. 178, avvenne poi la trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica e l'istituzione di facoltà e di corsi di laurea e di diploma in Scienze motorie. Nelle scuole la terminologia della disciplina insegnata è cambiata rispettivamente nella scuola secondaria di primo grado e in quella di secondo grado con il decreto del Ministero dell'Istruzione 26 marzo 2009, n. 37 sulle nuove classi di abilitazione, quadro orario e composizione delle cattedre nelle classi.

² Le prime normative sull'obbligatorietà dell'insegnamento dell'educazione di fisica per i maschi risalgono alla legge 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, estesa poi a tutta l'Italia dopo l'unità nazionale, mentre fu la legge 7 luglio 1878, n. 4442 che estese l'obbligatorietà anche per le femmine.

benessere dell'individuo, ancora oggi si assiste ad un fenomeno, ossia la mancanza di una partecipazione "motivata" alle attività durante le ore dedicate a questa materia, da parte di molti alunni.

Negli anni, durante la lezione di Scienze motorie si è sempre assistito a classi in cui sono presenti alunne e alunni motivati ed altri poco motivati, quest'ultimi tendenzialmente più interessati alle attività motorie solo come attività ricreative, ma oggi la forbice tra queste due categorie è forse ancora più ampia che rispetto al passato.

Si crea, dunque, l'esigenza di inquadrare con sempre maggiore attenzione l'attività del docente di Scienze motorie che deve essere supportata da una logica progettuale volta a conseguire la migliore formazione fisica, culturale e morale degli studenti.

Sarà in primis compito dello stesso tenere sempre a mente la differenza tra attività motoria scolastica curricolare e quella effettuata presso centri o società sportive, evidenziando questa differenza alla classe già dai primi incontri.

Infatti, analizzando l'approccio di un adolescente verso uno sport praticato al di fuori della scuola, si presuppone che la disciplina in questione sia una di quelle favorite da chi la pratica, o che quanto meno l'adolescente abbia il desiderio di conoscerla e sperimentarla, ci si trova di fronte, quindi, a quella che è una "scelta" per l'adolescente e non un'imposizione.

Gli iscritti alla attività sportiva sono poi divisi per età, sesso e categoria (principiante, primo livello, secondo livello e così via), ma a scuola questa suddivisione non avviene, se non indicativamente per l'età, in quanto l'attività è ancorata all'anno scolastico frequentato.

Essendo ogni singolo unico e irripetibile, in tutte le situazioni di vita relazionale gli individui vengono a trovarsi coinvolti e, in alcuni casi, uniti nelle differenze; questo aspetto si accentua notevolmente in occasione delle lezioni di Scienze motorie a scuola durante le quali si assiste, infatti, alla presenza in classe di esperienze diverse, sia nella tipologia, che nel livello sportivo, esistendo attitudini, passioni differenti ed anche, in alcuni casi, una totale assenza di curiosità verso l'attività motoria.

Il docente in Scienze motorie e sportive, nel rispetto della sua autonomia didattica si attiene ai Programmi ministeriali³ che sono predisposti verso la più alta finalità di formazione umana e psicofisica dello studente, sia in qualità di sportivo, sia di futuro cittadino. I programmi sono incentrati all'acquisizione delle conoscenze e allo svolgimento pratico di più attività sportive, e quindi, anche ai metodi necessari per raggiungere la miglior precisione nei gesti atletici.

Si può affermare, quindi, che attraverso l'acquisizione delle nozioni relative ad una o più discipline sportive e la sperimentazione di diversi gesti motori, i programmi delle Scienze motorie abbiano l'obiettivo di ampliare le conoscenze e le capacità motorie del soggetto, favorendo la realizzazione di movimenti nuovi, imprevisti e non stereotipati, permettendo così una maggiore consolidazione dello schema corporeo (percezione del "sé" in rapporto alla propria persona e all'ambiente) in età evolutiva. Questo processo di consolidamento dovrebbe comportare un conseguente miglioramento del benessere dell'individuo nella sua totalità, sia dal punto di vista fisico (rendendolo più forte e ricettivo ai gesti motori imprevisti, così prevenendo e/o riducendo i danni da infortunio), sia dal punto di vista psichico e di autostima: sappiamo, infatti, che chi struttura e consolida bene il proprio schema corporeo,

³ In particolare, il d.P.R. 1° ottobre 1982, n. 908.

gestendo con maggior padronanza il proprio corpo, spesso è anche più sicuro di sé e sviluppa una buona autostima. Proprio quest'ultima parola deriva dal latino *aestimre*=stimare, ossia valutare sé stessi. Il consolidamento della propria autostima è così un percorso personale che ogni individuo effettua nel divenire della propria maturazione e che porta ad apprezzare sé stessi e farsi apprezzare dagli altri, dipendendo il processo di evoluzione proprio dall'immagine che l'individuo si conferisce, anche attraverso le prove che è chiamato ad affrontare tutti i giorni.

Riuscire a trasmettere questi concetti alle proprie classi scolastiche rappresenta allora uno di quei compiti che il docente di Scienze motorie è chiamato a compiere in modo che tutti gli alunni trovino la motivazione necessaria, che possa coinvolgerli in lezioni che rappresenteranno sì dei momenti piacevoli e divertenti, ma che si svolgeranno in maniera strutturata e consapevole.

Questo compito è tanto importante, quanto complicato, infatti, il docente di Scienze motorie si trova di fronte una classe diversificata in attitudini, in gusti, ma soprattutto in esperienze e capacità motorie.

In questo contesto così variegato è allora fondamentale la comunicazione sugli obiettivi generali e sulle finalità della attività motoria scolastica, sia con i ragazzi, che con le famiglie.

Scomponendo dunque l'obiettivo del docente in diverse direzioni, attraverso uno schema preciso possiamo dire che grazie all'attività motoria e quindi anche all'acquisizione del gesto tecnico sportivo le ore curricolari dovrebbero essere dedicate a:

- 1) Migliorare la struttura fisica del soggetto.
- 2) Insegnare allo studente strumenti di formazione per il vivere quotidiano.
- 3) Consolidare la percezione del sé (schema corporeo) degli alunni, con risvolti positivi su autostima, umore, ansie, prevenzione di infortuni e/o miglior recupero.
- 4) Far percepire ai ragazzi lo sport come specchio di vita, in quanto:
 - a) qualsiasi apprendimento, sia mentale che motorio avviene grazie alla volontà, all'esperienza, alla correzione, alla perseveranza e ogni esperienza e attitudine si impara attraverso ciò che si fa;
 - b) attraverso lo sport gli alunni possono comprendere come sia importante non arrendersi, anzi fatta esperienza degli errori, maturano la consapevolezza che si può sempre migliorare;
 - c) il divertimento nasce non da una attività ludica fine a sé stessa, ma quando questa è ben strutturata, è infatti l'attività motoria stessa a provocare piacere e se viene sostenuta da obiettivi ricercati ed assimilati come propri, porta a un livello psicofisico superiore;
 - d) pur non sottovalutando mai la gioia della vittoria, è necessario essere sempre consapevoli che il vero campione è colui che dà il meglio di sé, soprattutto si comunica che questo messaggio vale non solo nello sport, ma per tutte le materie scolastiche e in tutti i campi della vita.

In buona sostanza, i compiti del docente sono quindi quelli di "Comunicare -Praticare -Valutare", in un lavoro che ha la straordinaria caratteristica di essere svolto con altre persone, ossia individui unici, pensanti, intelligenti, e proprio per questo il primo approccio con essi non dovrà essere pratico, ma comunicativo, dovrà far leva sulle potenzialità di ciascuno degli alunni di comprendere la ragione dell'attività che sarà svolta a scuola durante la lezione di Scienze motorie e sportive.

Ed è proprio la “consapevolezza” delle motivazioni che trasmetterà il docente, ossia una figura con conoscenza ed esperienza, che spingerà la classe a lavorare insieme e con maggior motivazione.

Dunque, per essere coerente, la valutazione sulle motivazioni che dovranno portare al corretto esercizio dell’attività motoria scolastica dovrà necessariamente tenere conto del livello di partenza e del punto di arrivo, sia sotto gli aspetti tecnico-motori, sia per quanto riguarda i valori etico-sportivi necessari nella formazione.

Questa valutazione è basata sull’impegno, sulla dedizione, sulla perseveranza, sulla volontà di crescere, sull’accettazione dell’errore, ma soprattutto sull’obiettivo per ogni studente di riuscire a dimostrare di aver dato il meglio di sé. Si tratta di un messaggio fondamentale perché dando il meglio di sé, ogni individuo vedrà certamente un miglioramento, una crescita personale e uno sviluppo delle proprie attitudini, ma soprattutto vedrà concretizzarsi un percorso svolto nel tempo con risultati oggettivi.

Compito fondamentale del docente sarà poi premiare questa crescita dopo una valutazione sull’acquisizione da parte dell’alunno del “saper essere” (ossia della consapevolezza del proprio miglioramento come persona, attraverso la cura del proprio corpo), una valutazione che dovrà essere distinta da quella del “saper fare” (ossia compiere il corretto gesto tecnico). Una distinzione che non dovrà essere escludente, ma che dovrà vedere contemperarsi le due concezioni, affinché il “saper essere” diventi anche parte integrante e quindi motore proprio del “saper fare”, in modo che ogni individuo possa prendere coscienza che il suo miglioramento come persona gli permetterà di maturare come sportivo, come persona adulta e come cittadino.

Aldilà del percorso di sviluppo personale esistono poi quelle classi di alunni, ma più in generale di persone, che sostiene gli altri ed applaude agli sforzi altrui, a prescindere dal risultato, per il solo fatto che le altre persone hanno tentato di raggiungere un obiettivo. In questa situazione si crea, così, quel circolo virtuoso che genera un’autostima generale, per la quale i soggetti più timidi si sentono maggiormente tranquilli e stimolati a mettersi in gioco e in cui anche gli alunni che non riescono a raggiungere un risultato, comunque, apprendono qualcosa insieme agli altri componenti di quella micro-società che è rappresentata da una classe scolastica che tenta di fare del proprio meglio.

La realtà di una classe scolastica, tra l’altro, può rappresentare un terreno in cui dare spazio e alimentare lo spirito di solidarietà che ancora si riscontra nella nostra società e dunque il ruolo del docente di Scienze motorie rappresenta una di quelle figure formative, oltre che una persona adulta, che hanno la responsabilità di non lasciar andare la positività che si trova più genuina nelle menti dei più e che necessario raccogliere per una miglior visione della società.